

# Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 —  
SEI MESI . 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 —  
SEI MESI . 4 —

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Smpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



AH! ASPETTA!

Quadro di A. SANDOZ. (Vedi pag. 4).

## ATTUALITÀ

**Alfredo Tennyson.** — Nello scorso numero abbiamo dato alcuni pareri di grandi scrittori — quali il Taine e il Carlyle — sul grande poeta laureato, lord Alfredo Tennyson, morto il 5 di questo mese a Aldworth, nell'età di 81 anni. In questo numero diamo il ritratto somigliantissimo di quest'uomo che ha occupato una così larga parte nella letteratura del suo paese.

Tennyson, malgrado la sua età, aveva conservato tutto il vigore della sua ispirazione. L'eleganza raffinata della sua forma qualche volta teneva luogo anche della sostanza. E' probabile, se la famiglia lo consente, che lord Tennyson venga sotterrato a Westminster che è il Pantheon inglese. Non vi restano ancora che due o tre posti vacanti.

**L'arresto di Francis.** — La polizia francese non aveva pace. Essa sapeva che l'esecutore della esplosione che distrusse il *restaurant Véry* a Parigi, uccidendone il proprietario ed un operaio che vi si trovava per caso, era dovuta all'anarchico Françoisdetto Francis. Ma questo pericoloso individuo era finora sfuggito alle sue ricerche. La polizia aveva diramato in tutto il mondo i ritratti del Francis, ne aveva fatto fare i *clichés* per la stampa e noi abbiamo visto nei giornali americani riprodotto nelle ultime pagine, fra le inserzioni, il ritratto dell'anarchico, per l'arresto del quale la polizia francese faceva un appello a tutti i governi e a tutti gli uomini onesti. Il governo americano stesso aveva

dichiarato che, qualora il Francis si fosse trovato sul suo territorio, l'avrebbe fatto arrestare accordando poi l'estradizione.

Martedì scorso il Francis fu arrestato a Londra. Ecco in che modo:

L'ufficio centrale di polizia di Scotland-Yard aveva incaricato l'ispettore Melville di sorvegliare gli anarchici francesi, fra i quali, lo si sapeva, c'erano Francis e Meunier le Bossu, il suo complice nella esplosione del ristorante Véry.

Martedì scorso, Melville ebbe la convinzione che Francis era un individuo il quale si faceva chiamare Johnson.

Prese tosto le misure necessarie per impadronirsi di lui.

Alle otto di sera, si recò a Pitt-Street dove il preteso



Francis.

Johnson abitava con una donna francese che passava per sua moglie. Era accompagnato da due agenti.

Incontrarono Johnson nel momento in cui esciva di casa sua.

Quantunque non avesse che una vaga rassomiglianza colla fotografia che possedeva di François, non esitò ad arrestarlo.

Vedendo ciò François mise la mano in tasca per cercare un'arma.

Gli agenti lo presero per le braccia e, malgrado una resistenza disperata, fu legato e condotto a Scotland-Yard.

Gli agenti entrarono poi nella sua stanza dove sua moglie era sola.



Alfredo Tennyson.

IL IV CENTENARIO DI COLOMBO  
A NUOVA YORK.

Le feste nel Nuovo Mondo scoperto da Colombo non furono minori di quelle del vecchio. Anzitutto con una legge speciale il 12 ottobre, giorno in cui 400 anni fa Colombo mise piede sull'isola Guanahani, fu dichiarata festa nazionale e destinato all'inaugurazione del Monumento eretto a Nuova York all'intrepido navigatore, donato dagli italiani, ed eseguito con somma maestria dallo scultore Rossi, monumento di cui pei primi, molti mesi fa, abbiamo dato il disegno.

I festeggiamenti cominciarono all'8 di ottobre sabato, colle feste religiose nelle Sinagoghe di Nuova York, e domenica seguivano quelle nelle Chiese Protestanti e Cattoliche.

Lunedì 9, era dedicato all'inaugurazione dell'Esposizione di Belle Arti, e ad una rivista di tutti i bambini delle scuole e degli studenti.

Martedì ebbe seguito la grande rivista navale internazionale, in cui era riservato il posto d'onore al vascello spagnolo *Isabella* ed in cui l'Italia era rappresentata dal *Giovanni Bausan*.

Mercoledì mattina, come già dicemmo, era dedicato all'inaugurazione del monumento a Cristoforo Colombo, ed alla sera ebbe luogo una specie di Corso in costume.

Si calcola a circa mezzo milione il numero dei forestieri venuti a queste feste e specialmente per vedere la sfilata dei carri, di cui possiamo riprodurre i tre più belli. Tutte le strade da percorrere erano illuminate splendidamente da fari di luce elettrica, inoltre erano illuminate tutte le finestre delle case adiacenti e decorate di bandiere, tappeti, ecc.

La riproduzione esatta dei carri rende inutile la descrizione dettagliata. E' facile farsi un'idea dello splendore del carro che raffigurò l'Elettricità che portava in fronte il ritratto di Edison.

Il carro della Stampa aveva un grande calamaio in mezzo e la macchina rotativa che stampa i giornali. La fascia che girava attorno al carro riproduceva il celebre motto: *La penna è più potente della spada*.

Vi erano inoltre simboleggiati tutti i più grandi giornali d'America: il *Sun* da un sole, i *Times* da un orologio, il *World* da un mappamondo, ecc., ecc.

Un altro carro assai originale fu quello dedicato alle bestie antiluviane della cui enormità noi possiamo appena farci un'idea ammirando gli scheletri che ogni tanto si vanno scavando.

Per finire bisogna ancora menzionare che, naturalmente si erano fabbricate molte tribune. Gli introiti per i posti venduti non andavano a qualche speculatore privato; essi furono dati invece al comitato delle feste per diminuire le spese. Una tribuna però era destinata a 600 ragazze

di scuola che cantavano inni nazionali e patriottici e che erano vestite e sedute in modo da far apparire coi colori di tutte le vesti messe assieme un' enorme bandiera dai colori e dalle stelle degli Stati Uniti.

## LE PESCHE

RACCONTO

(Traduzione di VITTORIO BERSEZIO).

L'Amministrazione del Corriere Illustrato delle Famiglie avverte che si tiene responsabile soltanto della regolare spedizione del giornale ai propri abbonati e non già di quelli ai quali il medesimo viene dato per premio da altri giornali.



Il carro della stampa.

Vedendoli, prese un revolver carico che si trovava sul caminetto. Gli agenti la disarmarono dopo una lotta di alcuni istanti.

Nel suo interrogatorio, François disse ch'egli non c'entra per nulla nella esplosione del ristorante Véry. Egli accusa un compagno di averlo tradito e aver rivelato alla polizia il suo nascondiglio. Ma, aggiunte, questo tradimento sarà punito fra breve tempo dai miei compagni. Egli assicurò che se gli agenti di polizia avessero cercato di arrestarlo in casa sua, avrebbe venduto a caro prezzo la vita.

La polizia spera di poter arrestare a giorni anche Meunier.

Strette di mano, rumorosi rinnovamenti di conoscenze, confidenze che si riprendono con meraviglia dopo un quarto di secolo di silenzio; osservazioni melanconiche di cambiamenti arrecati dagli anni nelle fisionomie e nelle borse, poi il discorso solenne del presidente i brindisi, le evocazioni dei ricordi del collegio, del quale il tempo ha dissipato le amarezze, per non lasciar sussistere che il soave profumo dei giorni in cui ciascuno di noi teneva in mano il vaso di Pandora, colmo delle più dorate speranze.

Fui non poco sorpreso di trovare un Vital Herbelot affatto diverso da quello di cui serbavo ricordo. L'avevo conosciuto gracile e timido, sempre attilato, riguardoso e pieno di riserbo, adorno di tutte le amabili qualità che occorrono ad un giovane volontario che voglia percorrere la sua brava carriera in quell'amministrazione in cui la famiglia l'ha collocato. Lo rivedevo invece un pezzo di giovine solido e tarchiato, dal collo e dal volto abbronzati, lo scilinguagnolo sciolto d'un uomo che non è abituato a ringhiottire le proprie parole. Con i capelli tagliati a spazzola, il vestito di stoffa inglese, la barba color *pepe e sale*, disposta a ventaglio: egli aveva in tutta la persona qualche cosa di tranquillo, di energico e di disinvolto, che non lasciava indovinare per nulla il pubblico impiegato!

— Oh! gli chiesi, che cosa sei diventato? non appartieni più all'amministrazione?

— No, caro mio, mi rispose, sono semplicemente agricoltore. Conduco, a una mezza lega lontano da qui, a Chantaraine, un fondo discreto, in cui semino del grano e fabbrico un vinetto che ti farò assaggiare quando verrai a trovarmi.

— Diamine! esclamai, tu, figlio e nipote di burocratici, tu, che eri citato come il modello degli impiegati, tu, a cui si prediceva un brillante avvenire, hai gettato l'impiego alle ortiche?

— Eh mio Dio! proprio così.

— Ma come è andata?

— Caro mio, ribattè egli ridendo, i grandi effetti sono sovente prodotti dalle più futili cause... Io ho date le mie dimissioni per due pesche.

— Due pesche?

— Nè più, nè meno, e quando avremo preso il caffè, se tu vuoi accompagnarmi fino a Chantaraine, ti racconterò la mia storia.

Dopo il caffè, lasciammo la sala del banchetto e mentre che, fumando un sigaro, passeggiavamo lungo il canale nel tiepido pomeriggio d'uno degli ultimi giorni di agosto, il mio amico Vital cominciò:

— Tu sai che mio padre, vecchio impiegato, non vedeva nulla al di là della carriera degli impieghi. Così, appena io ebbi finito il mio corso di liceo, si fece una premura di farmi entrare come applicato nella sua azienda. Io non avevo nessuna vocazione ben determinata e mi posi docilmente sopra questa prosaica strada maestra della burocrazia, nella quale mio padre e mio nonno avevano lentamente, ma con sicurezza, camminato. Ero laborioso, disciplinato, educato fin dalla culla al rispetto degli impiegati superiori ed alla debita deferenza alle autorità; fui quindi ben accolto dai miei capi d'ufficio, e conquistai rapidamente i primi avanzamenti. Quando ebbi venticinque anni, il direttore mi volle addetto al suo gabinetto, e tutti i miei colleghi invidiarono la mia sorte. Si parlava già di me come di un futuro impiegato superiore e mi si prediceva la più splendida carriera. Allora presi moglie. Sposai una ragazza molto bella e, quel che più importa, molto buona ed amorosa; ma senza dote. Era un torto grave agli occhi del mondo burocratico in cui si viveva. Gli impiegati sono

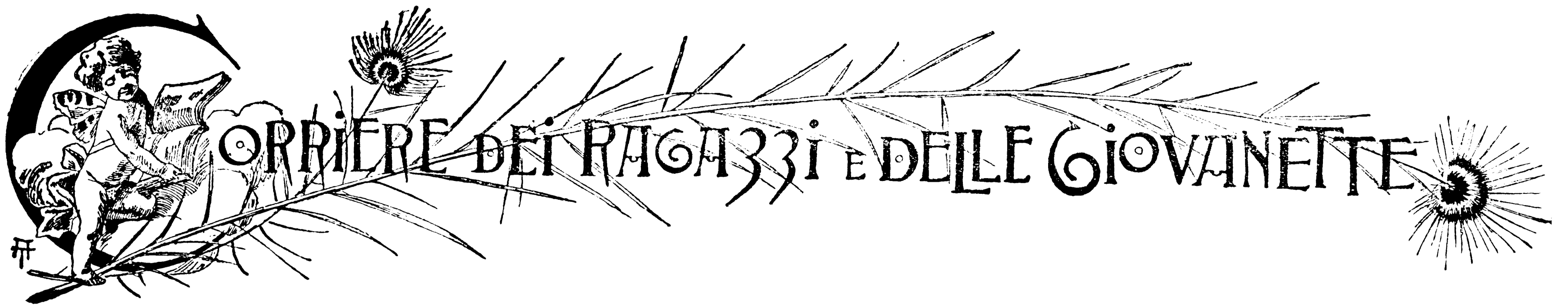


Il carro antiluviano.

molto positivi, non vedono nel matrimonio che un buon affare, e prendono volentieri per massima che: se il marito provvede la colazione, la moglie deve provvedere il pranzo. Ora, mia moglie ed io, avevamo appena fra tutti e due da cenare sobriamente. Si gridò forte che io aveva fatto una sciocchezza; più d'un buon borghese mi dichiarò francamente che io ero pazzo e che avevo chiuso l'uscio in faccia alla fortuna. Nondimeno, siccome mia moglie era buona e gentile, e noi, vivendo modestamente, eravamo pervenuti, a forza di economie, a sbarcare il nostro lunario, si condannò semplicemente la mia "imprevidenza" e la buona società si degnò di continuare ad accogliere.

— Il mio direttore era ricco, amava lo sfarzo e si compiacceva di fare bella figura. Dava spesso ricevimenti, pranzi squisiti, e tratto tratto invitava le famiglie dei funzionari ed i notabili della città a far due salti in casa sua.

— Dopo un anno circa, mia moglie, trovandosi vicina a



# I DUE MOZZI DI LUIGI ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA SAHIB (Proprietà della Tipografia Editrice Verrini).

(13)

Continuazione.

Era per mio padre un avanzamento insperato; ma tuttavia vedevo che non senza dolore egli abbandonava i suoi antichi compagni. La missione che gli veniva affidata era del resto delicatissima. Il Forte Selkirk era stato costruito qualche anno prima presso la frontiera d'Alaska, ma era stato abbandonato. La Compagnia voleva ora recuperarlo affine di affermare il possesso di quel territorio che una Società Russa di cacciatori di pelliccie le disputava. Mio padre aveva ricevuto per istruzione di recarsi dapprima al Forte Halkett, situato al sud del lago dello Schiavo.

Eravamo nel mese di aprile, ma occorrevo almeno cinque mesi per raggiungere il Forte Selkirk. Era dunque indispensabile il non perdere tempo. Appena ricevuto l'ordine ci ponemmo in viaggio. Arrivammo a Mackenzie il gran fiume di quelle regioni, e risalimmo la vallata del fiume ai *Liardi* (moneta francese), così chiamata dai nostri vecchi viaggiatori perchè il letto suo è seminato da piccoli sassi rotondi e lucenti come delle monete.

E' un duro mestiere, ti assicuro, per un ragazzo di undici anni, il viaggiare a piedi, per mesi e mesi in un paese così squallido. Talvolta trovavamo qualche capanna d'Indiani per passarvi la notte; ma il più sovente dove vamo accontentarci di gettarci in terra presso un gran fuoco di abete.

Cionullamano eravamo ambedue in buona salute, quantunque stanchissimi quando arrivammo al Forte Halkett, pittorescamente situato sulle sponde del fiume dei *Liardi* ai piedi di una catena di montagne rocciose.

Là rimanemmo un mese non per riposarci ma per aspettare le slitte e i cani dei quali avevamo duopo per trasportare tutti gli attezzi necessari al nostro domicilio. Fu tal ritardo la causa di tutte le sventure che su noi piombarono.

— Perchè avevate bisogno dei cani? chiese Daniele.

— Il cane, rispose Pingouin, è in quelle regioni un animale indispensabile. Siccome a quel freddo non possono resistere i cavalli o i buoi, le slitte che rimpiazzano i carri non vengono tirate che dai cani e ti assicuro che quelle povere bestie, si disimpegnano assai bene, trascinando a briglia sciolta le slitte sul suolo intirizzato.

Finalmente tutto essendo pronto, abbandonammo il Forte Halkett. Oltre mio padre ed io, la nostra spedizione si componeva di due meticci e di una dozzina d'Indiani. Man mano che avanzavamo verso l'ovest il paese diveniva di un accesso più triste, più difficile. Innumerevoli montagne d'intercettavano il cammino e dovevamo valicarle coi nostri cani e le nostre slitte. Il mese di ottobre era giunto, e con esso il vero inverno colle sue nevi e i suoi gelidi impeti. Eravamo tuttavia ancor lungi dal Forte Selkirk. Mio padre, malgrado la lunga sua abitudine di quelle regioni, cominciava ad essere inquieto.

Una sera, eravamo andati ad accamparci in una stretta vallata dopo una marcia estenuante. I cani non ne potevano più. Provammo ad accendere del fuoco; il vento ce lo impedì. Finalmente ognuno si ravvolse nelle proprie pelliccie e si adagiò sulla neve per dormire. Verso la metà della notte, io mi sentii scuotere con forza: ma ero talmente intirizzato che appena potevo muovermi. Era mio padre, che destato dal temporale, mi strappava disotto la neve che mi aveva sepolto. Mio padre mi sollevò fra le braccia e mi portò fin sopra le rocce elevate che dominavano il punto della nostra sosta.

Un denso turbine di neve, spazzava furiosamente la vallata. Invano chiamavamo i nostri compagni; nessuna voce ci rispose, e al mattino, quando l'alba apparve, innanzi a noi non vedemmo che un vasto campo di neve.

I disgraziati sorpresi nel loro sonno riposavano in eterno sotto il freddo lenzuolo.

La sorte nostra non era più invidiabile della loro; che sarebbe avvenuto di noi soli, in quell'orribile deserto? I nostri cani spaventati erano fuggiti, od erano stati travolti dal turbine.

Scavando tra la neve, ritrovammo una delle slitte, e dopo esserci caricati di provvigioni, abbandonammo quella valle della morte.

Non si poteva più pensare a raggiungere il Forte Selkirk; ritornare al Forte Halkett era impossibile. Mio padre si sovvenne che verso il sud-ovest doveva trovarsi un accampamento della Compagnia, il Forte Mumford, e in questa direzione ci avviammo.

— Ahimè! dopo quindici giorni di cammino, le nostre provvigioni erano esaurite, e il forte era forse ancor lontano. Mio padre, quantunque più vigoroso di me, era stremato di forze. Più non camminava che pensosamente, ed avanzavamo assai adagio. Ho sempre sospettato che quel buon padre si fosse privato di nutrimento per far mangiare suo figlio; perchè da qualche giorno l'unico nostro biscotto non diminuiva che assai lentamente.

— Infine una sera, mentre la notte ci obbligava ad arrestarci, mio padre mi disse:

— Sento, mio povero Marziale, che non potrò andare più lungi. Le mie forze sono esauste e il freddo mi vince, stò per morire. Prosegui a camminare verso il sud-ovest, poverai fino al mare, e sarai salvo, perchè gli Indiani hanno molti accampamenti in que' paragi.

— Invano mi provai ad incoraggiarlo, a rianimarlo. Come dissi, il suo corpo più non poteva lottare col freddo, e prima che l'alba fosse sorta, io non stringevo tra le mie braccia che un freddo cadavere. Non potevo risolvermi ad abbandonare quel diletto padre, ma doveti risolvermi a seppellirlo nella neve, e riprendere il mio cammino.

— Tre giorni dopo, trascinandomi a stento, mi trovai rapentinamente presso un accampamento d'Indiani Mandani. Que' poveri indigeni mi raccolsero e mi circondarono d'ogni sorta di cure e di attenzioni. Passai il resto dell'inverno

— Non te lo dissi? era il sig. Goulard. Comprendi ora dunque se io l'ami. Da quel giorno io non l'ho mai abbandonato.

— Ebbene! già io pure l'amavo, disse il giovane francese, ma dopo quanto mi narrasti or ora, mio povero Pingouin... no, mio buon Marziale, io lo amerò doppiamente!



## CAPITOLO XI.

LA PRESA DEL « BLUE BOY »

Dopo vari giorni di manovra che pose in lena l'equipaggio, il comandante, ora sicuro della sua nave, dette l'ordine di mettere capo al nord. *L'Atlanta*, prendendo le sue posizioni, venne ad incrociare all'altezza del 36.º parallelo, tra le Azorre e le Canarie. Questi due arcipelaghi formano i limiti della grande via marittima che unisce l'Europa alle regioni del Sud.

Tutte le navi che trafficano, tanto coll'America che coll'Africa australe, e tutti i paesi dell'estremo Oriente sono obbligati, sia all'andata, sia al ritorno, a prendere questa via. Perciò il nostro corsaro aveva scelto bene il suo posto. Appostato su quel grande cammino internazionale, attendeva la sua preda.

Il numero stesso delle navi che solcano que' mari rendeva la crociera molto penosa. Appena una vela veniva segnalata all'orizzonte, *L'Atlanta* sempre sotto vapore, celeremente si avviava sul cammino della nave mercantile; poi, giunta in buona vista, il comandante faceva issare la sua bandiera. Secondo gli usi marittimi, la nave mercantile tosto rispondeva inalberando i suoi colori, che invariabilmente erano quelli dell'Inghilterra, della Francia o di un'altra nazione neutra. *L'Atlanta*, continuava poi per qualche istante il suo cammino come un tranquillo *pacchettino*, salvo a far rotta in breve a tutta velocità, verso un'altra nave in vista.

Durante un mese, il corsaro solcò l'Oceano senza avere incontrato una sola nave degli Stati Uniti del Nord. La provvigione di carbone si esauriva, dovette andare a rinnovarla coi suoi denari a Las Palmas, porto delle Canarie.

L'equipaggio cominciava a mormorare, sommessamente, è vero, perchè i più malcontenti, troppo temevano il comandante per lamentarsi dinanzi a lui, il signor Goulard stesso non celava il suo cattivo umore.

— Non arrivo a comprendere ciò che avviene, diceva al suo luogotenente. Questi satanici Yankei sono scomparsi come se più non esistessero. Non posso credere, Evans, che le vostre due prese li abbiano spaventati.

— Mio comandante, io ho agito secondo le vostre istruzioni.

— Certo, e non ve ne fo alcun rimprovero. Un buon cacciatore prende la sua selvaggina quando la trova. Ma infine voi non avete già preso tutto, che diavolo! qualcosa deve restare ancora. Diffido piuttosto della fregata inglese che incontrai a Gibilterra. E' dessa che avrà messo la pulce nell'orecchio dei nostri Yankei. Mi domando perchè gli Inglesi debbono immischiarsene. Che si dichiarino francamente per le genti del Nord, o cessino di proteggerle!

In quel momento, si udì la voce chiara di Pingouin, posto in vedetta sulle sbarre del parrotto, gridare:

— Una vela a basso bordo!

— Questa volta voglio vederli chiaro! esclamò il comandante. Evans, prendete il canocchiale; voglio salire io stesso per vedere ciò che il vento ci porta.

E armato del suo canocchiale il comandante scavalcò le sarchie che piegarono sotto il suo peso, ma lo portarono tuttavia fino alla gabbia.

Da quel posto elevato si scorgeva perfettamente la nave segnalata, la cui carena si profilava sull'orizzonte. Il signor Goulard appuntò il canocchiale verso quel punto.

— Non mi s'ingannerà più, mormorò in capo a un istante; tutte le bandiere del mondo non mi daranno ad intendere che questa nave non mi appartenga di pieno diritto. Bisognerebbe essere un inesperto per non riconoscere a quegli attrezzi belli e a quella prua a zuffolo, un mercante di Baltimora.

E curvandosi verso il ponte:

— Capitano, gridò, ovest-quarto-sud-ovest. Dritti su lui, ne teniamo uno!

Un istante dopo, egli era disceso e misurava il ponte a gran passi, con impazienza. La fregata gli pareva camminasse con troppa lentezza. Fece aumentare la pressione, cangiare le vele. Tutto l'equipaggio era in movimento; ognuno prendeva il suo posto.



Prosegui a camminare verso il sud-ovest...

con essi; poi, nella primavera seguente, mi avviai verso Vancouver capitale della Colombia britannica.

I colombiani furono meno caritatevoli per me degli Indiani. Vagando tra le vie di quella città inglese, stavo per morire letteralmente d'inanizione, respinto e maltrattato in ogni dove, quando un giorno un capitano che seguivo implorando la carità, si volse bruscamente e mi disse:

— Un ragazzo della tua età non deve mendicare.

— Ho fame, signore, risposi.

— Quando si vuol mangiare, si lavora.

— Vorrei lavorare, ma ho fame.

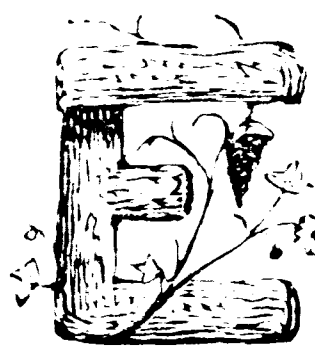
Il tuono della mia preghiera doveva essere molto straziante, perchè il capitano, senza rispondere, mi prese per mano e mi condusse seco. Siccome camminava presto, ed io ero debole, duravo fatica a seguirlo. Vi fu un momento in cui mi sentii mancare e doveti arrestarmi. Allora il buon uomo non fece nè uno nè due; mi sollevò tra le braccia e mi trasportò. Poco dopo mi trovai a bordo della sua nave, ove le cure mi ridonarono delle forze. Il capitano mi prese come mozzo, e siccome avevo conservato il mio stretto costume di pelliccia, i marinai mi dettero il soprannome di Pingouin.

— E chi era quel capitano? chiese Daniele.

(Continua)

## LE FIGLIE DEL FATTORE

RACCONTO



**L**RANO sedute tutte tre sul timone di un carretto, le figlie del fattore Nicosio; e a vedere que' loro visini allungati, quegli occhi larghi larghi, ancora più lucenti del solito, si sarebbe subito detto che avevano allora finito di piangere, che in casa loro regnava il dolore. In quel momento non piangevano, ma non giocavano neppure, nè si muovevano; nessuna delle tre preferiva parola, e di tratto in tratto un gran sospiro enfiava il loro piccolo petto. Neppure Annetta, la seconda, una bella bimba grassottina e vispa, accordava un sguardo alle belle oche che le sfioravano quasi i piedi nel mangiar l'erba con delle imbeccate ardite e frequenti; lei che di solito le conduceva al pascolo, e tutte le conosceva pel loro nome!

Fu Lisetta la più giovane che si decise a parlare per la prima.

— Quanto sarà doloroso il dover andarsene da qui!

— Oh! sì! rispose Marta mestamente.

Marta era la maggiore, e più ancora delle sorelle era affezionata alla fattoria ove era cresciuta.

— Ma perchè mai il signor Linardi ci congeda? chiese Lisetta.

— Per colpa del papà! rispose storditamente Annetta.

— Zitto Annetta! disse Marta, una figlia non deve mai accusare il proprio padre.

— Volevo dire invece, per colpa di Martino; egli viene sempre a prendere il papà, lo conduce all'osteria, lo fa bere, e poi lo fa giocare e gli vince ognora il suo denaro. Io lo so bene! ho udito la mamma pregare Martino di non più venire. Gli diceva: "Vi sono abbastanza ubbriachi nel villaggio che domanderebbero soltanto di bere e di giocare. Il mio Nicosio non frequentava mai nelle bettole prima di conoscervi: dovete essere senza cuore, per accanirvi così nel voler rovinare un disgraziato padre di famiglia!"

— Povera mamma! E Martino che rispose?

— Rideva: che cattivo non è vero? e diceva: "Non vi adirate, mia buona Nicosio; vostro marito è un uomo allegro per natura, gli piace più divertirsi con dei buoni compagni che cantano, che giocano, che bevono, che con ragazzi che strillano e una donna malinconica! Non è molto allegra la vostra casa, perchè egli vi rimanga!"

— Oh! il cattivo! come mai papà può volergli bene?

— Io invece trovo che la nostra cassetta è tanto bella, riprese Lisa. Molto più bella che la sua bettola, ove non c'è neppure luce, a cagione del gran fumo.

— Marta! Annetta! Lisa! gridò la moglie del fattore, venite a mangiare, figlie mie!

Le tre sorelle si avviarono verso la loro casa, ove la mamma aveva preparato loro sul tavolo tre tazze di latte e tre fette di pane.

Le fanciulline si posero a mangiare silenziosamente.

Mangiando, Marta guardava intorno a sé: Perchè mai Martino aveva detto: "Non è allegra certo la casa vostra?" Era tanto graziosa invece, v'erano appese alle pareti, tante belle immagini a colori e sul camino dei bei vasi in cristallo *bleu*, vinti alla ruota della fortuna nella fiera del villaggio, e un piccolo San Giovanni in cera, con dei capelli biondi tutti arricciati e una pelle di agnello che gli teneva luogo di camicia. Il gran letto aveva dei cortinaggi a quadretti rossi e bianchi, e tra il vasellame si vedeva rilucere dei piatti tutti a fiori. Però... guardando bene, Marta non trovò tutte quelle cose belle come credeva: perchè?... Non si vedevano più bene le immagini, perchè le mosche avevano macchiato il vetro che le copriva; avevano anche macchiato lo specchio; e i vasi, e il piccolo San Giovanni erano coperti di polvere, come lo erano pure i piatti della credenza.

— La mamma non avrà avuto tempo di fare la sua pulizia questa settimana, pensò la fanciullina; oh! ma io sarò abbastanza forte per aiutarla. Le tende avrebbero bisogno d'essere lavate... Se si potesse fare una bella pulizia, tutto qui cambierebbe aspetto, e chissà che il papà si fermerebbe a casa alla sera, invece di andare con quel cattivo Martino...

Fu distratta nelle sue riflessioni dalle grida di Annetta a cui Lisa aveva rubato un bel crostino di pane. Di solito, Marta, quando le due piccine si querelavano, distribuiva un buffetto all'una, un buffetto all'altra, ed allora esse gridavano ancor più forte. Questa volta, le parole di Martino le vennero in mente... "Delle bimbe che strillano... Sì, è molto noioso, il sentir strillare; è per questo che il papà se ne va..."

Prese il suo più bel crostino di pane, non senza rimpiangerlo un po', e lo porse ad Annetta.

— Prendi, mia cara, non piangere più; questo è ancora più bello. Via, abbracciatevi e mangiate presto, che poi andrete a giocare, vi presterò la mia bambola se sarete buone.

Le due piccine sorrisero ed abbracciarono la sorella maggiore; la pace era fatta. La signora Nicosio accarezzò Marta nel passarle vicino.

Quando Marta ebbe data la bambola alle sorelle, andò a prendere uno stratinaccio, lo bagnò, montò sopra di una sceranna e si dette a lavare i vetri delle immagini.

— Che fai? le chiese la mamma.

— Pulisco, mamma; ora sono abbastanza grande per aiutarvi. E' tanto sporco dappertutto, non hai avuto tempo di far pulizia.

La signora Nicosio si sentì arrossire. Non era il tempo che le era mancato; ma dacchè suo marito disertava la casa, non aveva più voglia di nulla, e la mancanza di cure di cui Marta allora appena si accorgeva, datava da lungo.

— A che serve, mia povera bimba, rispose sospirando, quando già dobbiamo andarcene?

Marta balzò a terra, e corse a passare le sue braccia intorno al collo della madre.

— Povera mamma! dunque questo molto ti addolora? Ma è proprio deciso? Non si potrebbe andare insieme dal signor Linardi e pregarlo di continuare a tenerci? E' tanto buono, ci regalava sempre le caramelle quando veniva; e la signora Linardi e sua figlia, non ci volevano esse tanto bene? Sono certa che pregandoli bene, non ci manderebbero via.

— Oh! mia cara, sono due anni che pazientano, che

bottega — il sole illuminava allegramente la stanza. La brava massai era un po' stanca, ma come era contenta di veder tutto così bello intorno a sé!

— Ora andate a giocare piccine mie, disse alle figlie; avete abbastanza lavorato! Io intanto stirerò le tende, le riappenderò, e tutto sarà pronto per l'ora della cena.

\*\*

Marta prese per mano le sorelline.

— Venite con me, loro disse, ho una grande idea da comunicarvi.

— Che idea? ch'esse Lisetta ch'era un po' curiosa.

— La mia idea sarebbe di recarci tutte tre dal signor Linardi, e pregarlo di non abbandonare il nostro papà.

— Oh! e s'egli ci caccia via? se ci sgrida?

— Chiederemo della signora Linardi, o della signorina... e poi non potrà sgridarci! noi nulla gli abbiam fatto, via venite, diversamente andrò sola.

Annetta e Lisa sospirarono, ma seguirono Marta: se il signor Linardi le avesse fatto del male, sarebbero almeno là per difenderla.

Giunsero alla bella villa.

La signora Linardi colla figlia si trovavano appunto nel giardino, e Marta,

malgrado tutto il suo coraggio, trovò più facile rivolgersi a loro che al signor Linardi. — La signora senti pietà per le povere bimbe; già aveva tentato di ottenere dal marito il perdono per Nicosio: pensò che la preghiera di quelle innocenti avrebbe più effetto della sua, e le condusse nello studio del signor Linardi.

— Ti conduco qui tre buone ragazzine che vorrebbero dirti una parola, disse spingendole verso il marito che stava scrivendo.

— Ah! le piccole Nicosio! esclamò il sig. Linardi un po' contrariato. Che volete?...

La povera Marta non trovò parole per rispondere. Ma Lisetta le venne in soccorso.

— Signore, disse, la mamma è molto afflitta.

— E noi pure tanto, esclamò Marta ritrovando la favella. Non ci mandate via, signore, voi che siete tanto buono! vi supplico, non mandateci via! Vi ameremo tanto.

Si era posta in ginocchio, e Annetta e Lisa l'avevano imitata, tutte tre colle manine congiunte, alzavano verso il sig. Linardi i loro occhi pieni di lagrime, le loro sconvolte faccine.

— Ma, figlie mie, egli rispose, queste cose non riguardano le fanciulline... Il papà vostro mi deve del denaro, mi deve molto denaro.

— Vi daremo tutti i soldi che noi abbiamo.

— Io ho venti soldi!

— Anch'io ne ho quindici, e anche Annetta ne ha... prendete signore, prendete tutto...

Il proprietario non poté astenersi dal ridere.

— Non è il vostro denaro che voglio, è quello di vostro padre, che oltre a tutto usa ora dei modi sgarbati.

— Oh! signore, il papà nostro è buono, è tutta colpa di quel cattivo Martino...

— Lo so, lo so, lo conduceva sempre per le bettole non è vero?

Sulle prime non aveva voluto dir male del loro papà, a quelle povere bimbe, ma vedeva che tutto sapevano.

— Signore, riprese Marta, noi ci siamo giurate d'impedirgli di uscire alla sera, e abbiamo ridotta bella bella la casa per fargli venire il desiderio di rimanervi. E questa sera lo vogliamo far divertire in tutte le maniere. Sono certa che vi riusciremo, qualora potremo dargli la bella notizia che voi lo terrete ancora come vostro fattore.

— Bimbe mie, siete tanto brave che mi fareste venire la voglia di tentare ancora, disse il signor Linardi rispondendo a un dolce sorriso della moglie.

— Provate! provate! nostro buon signore! vedrete! veirete!

\*\*

Le tre bimbe se ne andarono dall'a villa col cuore gonfio di gioia per la bella notizia che avevano da portare alla madre.

Correvano, correvano per giungere più presto, quando repentinamente Lisetta si fermò, svincolandosi da Marta.

— Bisogna raccogliere dei fiori per far più bella la nostra casa, dobbiamo riempirne tutti i vasetti del camino. L'idea venne subito accettata, e quando il padre di famiglia venne a casa per l'ora della cena, fu colpito dall'aria di festa che aveva la sua casa.

Un sorriso debolissimo gli sfiorò le labbra, era assai triste, poco disposto all'allegria. Aveva cercato tutto il giorno un'altra fattoria, e non l'aveva trovata; tutti già sapevano perchè egli veniva licenziato. Si rimproverava severamente, fermamente deciso a rinunciare alle bettole e alla pessima compagnia di Martino: ma poi?... Nicosio era infelicitissimo, ed infelice per colpa propria, ciò ch'è la peggior maniera d'essere infelici.

Sedette accigliato, e si pose a mangiare la sua minestra senza dir verbo. Marta incominciò a chiaccherare dicendogli come aveva aiutato la mamma, come Annetta e Lisa avessero lucidato tutti i cucchiari e le forchette e gli ottoni della credenza. Come esse avevano preparata la cena, mentre la mamma aveva riappeso al letto le belle tende stirate; e poi gli mostrava l'infinito numero dei bei fiori raccolti.



Erano sedute tutte tre sul timone di un carretto.

aspettano il nostro denaro sempre in ritarlo; questa volta non attenderanno più... Povere figlie mie, che mai diverrà di voi!...

E la povera Nicosio rappe in pianto. Le era assai duro il pensiero di dover abbandonare la sua cara casa, cercare un'altra fattoria, e non trovarne forse perchè tutti i proprietari del paese sapevano già perchè Nicosio veniva licenziato, e si rifiuterebbero di prendere un fattore che passava le sue sere nelle osterie. La povera donna aveva esaurito tutto il suo coraggio. Marta piangeva con lei; ma dopo qualche istante si asciugò gli occhi e ritornò alla sua idea di far bella la casa. — Perchè vedi, andava dicendo alla madre, quel cattivo Martino ha detto che la nostra casa è brutta, Annetta stessa lo ha udito. Quando tutto sarà netto, la casa sarà più bella, e forse il papà non se ne andrà più...

La povera donna non divideva questa speranza; ma rimproverandosi di aver dato alla figlia l'esempio dello scoraggiamento, si dette a vuotare gli scaffali della credenza e a staccare i vari oggetti appesi alle pareti. Levò la polvere, lavò, asciugò, lucidò i rami, aiutata dalla figlia, che era tutta affaccendata. Una volta incominciata una grande pulizia, ognuno sa che non ci si ferma più. La Nicosio staccò le tende, le insaponò, le risciacquò in pochi minuti. Agitate dal vento e dal sole dopo due ore poterono essere stirate.

Tutto riluceva, lo specchio, i quadri, i rami parevano d'oro, la latta pareva argento, il vasellame, il piccolo San Giovanni, i bei vasetti *bleu* sembravano appena usciti dalla

Nicosio poco a poco si sentì sollevato da quel grazioso chiacchierio, e quando ebbe finito di mangiare si lasciò trascinare dalle figlie sul sedile di pietra fuori della porta ove Marta gli portò la sua pipa.

— Sai papà, voglio ora cantarti una bella canzoncina che appresi a scuola.

E cantò. Il padre l'ascoltava, quando ebbe finito l'abbraccio.

Ella, rispondendo all'abbraccio, e accarezzandolo, gli andava dicendo:

— Ridi papà, ridi papà, te ne prego!

Povero Nicosio! Invece di ridere, col cuore stretto dai rimorsi e dal dolore, volse il capo e pianse.

— Mamma, mamma! il papà piange! gridarono le bimbe desolate.

La mamma accorse, prese la mano del marito che strinse teneramente.

— Ebbene Nicosio che hai? disse.

— Ah! pot'era moglie mia! avrei potuto essere tanto felice, e ho fatta la sventura di tutti noi.

— Non è mai troppo tardi, mio caro per riprendere il buon cammino — se tu vuoi incominciare, da oggi noi possiamo esser felici... perchè il signor Linardi acconsente ad aspettare ancora.

— Chi te lo ha detto? chi glielo chiese?

— Queste piccine, disse la madre gettandoglielle nelle braccia.

Come le accarezzò, come le ringraziò, come loro fece narrare l'avvenimento, quante promesse fece alla moglie!

In mezzo a tutta quella gioia Martino comparve alla barriera del cortile:

— Ehi! Nicosio, sei in ritardo questa sera, esclamò. Si deve dunque venir ti a prendere? Ti aspettiamo per la partita.

— Ne faccio una colle mie figlie, rispose Nicosio; puoi ritornartene da dove vieni.

— Allora a domani.

— Nè domani, nè mai; non calcolare più su me.

Martino alzò le spalle.

— Ah! vedo vedo che cosa è avvenuto; la moglie, e i figli ti hanno fatto girare il capo!... Non sei più un uomo dunque?

— Ma sì; appunto perchè sono un uomo voglio pagare il mio proprietario e vivere nella casa mia con mia moglie e le mie figlie. Addio Martino, cerca altri stolti. Noi dobbiamo coricarci presto per trovarci in grado di ben lavorare domani.

## UN PO' DI TUTTO

Il Conte Leone Tolstoj e una guardia di città.

Leone Tolstoj, il novelliere russo, che conosce i suoi diritti e quelli del suo prossimo, vide qualche giorno fa una guardia di città che conduceva un individuo in guardina. Subito si diresse verso la guardia e disse:

— Sapete leggere?

— Certo, signore!

— Avete letta la Bibbia?

— Sissignore.

— Allora vi dimenticate che essa ordina di amare gli altri come noi stessi?

L'esecutore della legge, confuso si fermò davanti al conte e dopo un momento di riflessione rispose:

— E voi, di grazia, sapete leggere?

— Sì.

— Avete letto il regolamento di polizia?

— No.

— Allora leggetelo!

★ Alle due precise.

Una volta un vecchio signore inglese, James Scott, viaggiava per affari, malgrado avesse circa 80 anni. Era famoso per le sue abitudini metodiche e per la sua puntualità. Un altro signore si fermò in un caffè assai frequentato da Scott, e vedendo una vivanda appetitosa disse:

— Questa è buonissima, servitemene una porzione.

— Non è disponibile, rispose il padrone. Deve esser cotta pel signor Scott, il viaggiatore.

— Io conosco benissimo il signor Scott, disse il signore. Si è fermato qui?

— Oh, no. Ma sei mesi fa ha ordinato il piatto per le due precise, o noi lo aspettiamo tra qualche minuto.

★ Un signore entra un giorno in una bottega elegante per fare degli acquisti. Era tardi, e il bambino del padrone era là dentro solo. Il padrone prima che entrasse l'avventore, aveva sussurrato all'orecchio del figlio:

— Sta attento che non rubi niente, e poi era salito in casa a cambiare un biglietto in moneta.

Al suo ritorno il bambino esclama ad alta voce:

— Papà, il signore ha rubato niente!

★ Il valore della pigrizia.

Aimé Maillard, il famoso compositore, faceva parte in gioventù di una scuola di rettorica. Il professore diede come tema di composizione: "La pigrizia..."

Il giorno fissato tutti gli allievi consegnarono il loro lavoro, eccetto Maillard.

★ Una curiosa esposizione.

Un ungherese Arpad-pazmandy espose in questi giorni privatamente 25 suoi lavori che egli si propone di mandare a Chicago.

Essi consistono in miniature di dimensioni piccolissime tra le quali vi ha un: approdo di C. Colombo contenente 17 figurine nello spazio di un'unghia; un ritratto somigliantissimo dell'imperatore d'Austria sulla capocchia d'uno zolfanello.

Quantunque la sua collezione sia numerosa il sig. Arpad-pazmandy pagherà poco per lo spazio alla grande esposizione potendo tener il tutto nelle sue saccoccie.

★ L'altra sera uno scettico impenitente assisteva ad una riunione spiritistica: ad un certo punto, assumendo un'aria credula, chiese d'interrogare suo padre: il medium essendo disposto, il padre apparve. Segui questa conversazione:

— Come stai babbo? Sei felice nel mondo di là?

— Sì, figlio mio, molto felice.

— E come sta il mio fratellino Giovanni?

— Anch'egli è contento e felice.

— E come sta la mia cara defunta sorella Nina?

— Anch'essa vi si trova bene.

Vi fu un momento di silenzio, interrotto poi dallo scettico, che disse:

— Perché mentite così, padre mio? Non ebbi mai nè sorella nè fratello: da spirito veritiero avreste dovuto capirlo.

La riunione si sciolse.

★ Un abitante di West-

gate, scrive al *Times*, che in questi ultimi giorni era stata veduta nel piccolo villaggio di Berchington una rondinella bianca, il più raro uccello che mai si possa vedere.

Una vera caccia fu organizzata e l'uccello colpito da una palla di fucile che gli ferì un'ala, poté essere preso. Si pervenne con molta cura a salvargli la vita, ma non potrà più volare.

I suoi occhietti sono screziati come un garofano, la parte inferiore del corpo è di un bianco purissimo. La parte posteriore della testa e quella superiore delle ali è di un grigio bellissimo e lucente.

★ Un dispaccio da Chicago annuncia che un intraprendente meccanico di Louisville si propose di dare all'Esposizione universale delle rappresentazioni di "vere" collisioni ed altri accidenti ferroviari tanto frequenti negli Stati Uniti!

L'autore domanda un terreno presso l'esposizione per costruirvi delle grandi ferrovie circolari e parallele, condelle tribune contenenti trentamila spettatori; due locomotive, dopo aver fatto parecchie volte il giro di questo circo, verrebbero lanciate l'una contro l'altra a tutto vapore, e si vedrebbero i macchinisti e i conduttori saltare da ogni parte della strada per non essere uccisi.

Il meccanico, che si propone di organizzare questo singolare spettacolo, ha l'intenzione di servirsi di vere locomotive, non più in uso e destinate ad essere distrutte.

RESEDA.



L'Imperatrice Augusta Vittoria e un suo bambino. — (Vedi pag. 4).

— Signore, disse il professore, non ho ricevuto nulla da lei!

— Ecco, rispose il giovane retorista, posando un rotolo di carte sul tavolo del professore e ritornando al suo posto.

Il professore aprì i fogli uno per uno e non trovò che carta bianca.

— Credete che sia un matto io? esclamò in collera dirigendosi al suo allievo.

— Nossignore, osservò tranquillamente Aimé Maillard. Non mi pareva di poter fornire una descrizione più giusta della pigrizia, che facendo niente.

★ L'abate Riveyra era andato a Roma per ottenere il cardinalato, ma non riuscì nell'intento e nel ritorno si pigliò un forte raffreddore. Commentando la circostanza, un amico osservò ch'egli lo doveva all'esser ritornato... senza cappello.

## PER FORMARE IL CARATTERE

Non legatevi che con persone della vostra condizione e mezzi, non si mesce l'olio coll'acqua o l'aceto col latte.

\*\*\*

In una questione, guardatevi dall'ingiuriare il vostro avversario, troppo vi costerebbe il ripacificarvi con lui.

\*\*\*

Se siete felici non vendicatevi di coloro che v'invidiano; saranno abbastanza puniti coll'essere testimoni della vostra felicità.

L'IMPERATRICE AUGUSTA VITTORIA E UN SUO BAMBINO.

Poche settimane or sono l'imperatore di Germania ebbe un altro bambino. E' il sesto, se non andiamo errati. L'imperatrice si è fatta fare in questi giorni un ritratto fotografico assieme al suo penultimo bambino e che possiamo riprodurre inciso nel nostro giornale. Questa giovane imperatrice di un così vasto e potente impero, potrà presto concorrere al premio che l'imperatore Guglielmo I ha stabilito per le mamme di almeno dieci bambini. Essa è semplice di costumi e non vuole mettersi in mostra che quando è indispensabile di doverlo fare. Un giorno, a chi le muoveva qualche osservazione su questa sua eccessiva modestia, rispose argutamente: — Io desidero essere la moglie dell'imperatore e non un'imperatrice. I tedeschi, che apprezzano le virtù silenziose, l'hanno in grande simpatia, rispettando questo suo desiderio.

LE DONNE AERONAUTI.

Il recente viaggio di nozze in pallone, fatto da due giovani sposi nel Belgio, fece pensare alle donne che esercitarono la professione di aeronauti, e il cui numero non fu ancor mai bene stabilito. Nondimeno si ricordano ancora parecchie delle più celebri. Fra queste si trovano: la signora Leona Darè, che partiva attaccata coi denti, che aveva magnifici e solidi, ad un trapezio. La signora Poitevin che, or sono quarant'anni, accompagnava suo marito in una carrozza attaccata a due cavalli, a guisa di navicella, vive ancora. Essa ha eseguito numerose ascensioni da sola dopo la morte di Poitevin. Al principio del secondo impero, le ascensioni femminine erano numerose. I palloni diretti da Godard, portavano seco le "Figlie dell'aria", semplici figuranti dell'Ippodromo dei Campi Elisi, che prendevano delle pose graziose finché non erano sparite nelle nubi. Esse stavano fuori bordo della navicella, bene assicurate però con delle striscie d'acciaio fissate all'attrezzatura, in modo che non correivano alcun pericolo. Una volta giunte fra le quinte dell'alta atmosfera, l'aeronaute slegava le "Figlie dell'aria", che prendevano posto nella navicella. Questi viaggi terminavano quasi sempre allegramente, e attiravano la folla, fintanto che il pubblico non vi fu annoiato. E ciò avvenne presto.

MUTO COME UN PESCE.

Quante volte non avete sentito dire *muto come un pesce*? Ebbene i pesci sono tutt'altro che muti, essi cantano e quanto soavemente. E' un americano che racconta. Sentite. Più volte eravamo obbligati di ancorare alla costa; ed ogni sera godemmo dal crepuscolo a mezzanotte di una piacevolissima musica d'arpa d'Eolo. Volli scoprire d'onde pervenivano questi mirabili celesti suoni. Una notte infatti pescando presi una quantità di bellissimi pesci bianchi; che tolsi con me sul cassero in un secchione riempito d'acqua e non mi ero ancora addormentato quando essi fecero sentire i più dolci suoni in mia vicinanza. Mi alzai e attonito mi convinsi che quei suoni enigmatici provenivano dai pesci. Fatta un'attenta e accurata perquisizione nella costruzione della loro bocca, sciolsi l'enigma coll'aver osservato nel labbro inferiore un'escrescenza divisa in molte fibre cordiformi, sulle quali, nell'esprire, la pressione del labbro superiore produce una singolare vibrazione — un vero strumento musicale.

LE CURIOSITÀ DELL'ERUDIZIONE

DOMANDE, RISPOSTE E DISCUSSIONI FRA GLI ABBONATI E LETTORI DEL GIORNALE

E' uscito il N. 14, Anno II (di 16 pagine e 4 di copertina) di questa interessantissima Rivista quindicinale (Abbonamento annuo L. 5, Semestre L. 2.50, un Numero cent. 25) edita dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI di Milano. Contiene le seguenti materie: RISPOSTE: Gaminus — Il quarto d'ora di Rabelais — Brugga — La carta — Il fulmine — La signora di Monza — Domande filosofiche — La folgore — La salamandra — Giordano Bruno — Fare il salto di Baldaccio — I cicloni — Danza macabra — Matrimonio morganatico — L'eclisse e la luna — Pane bianco e pane nero — Leviathan — Cannoni, Artiglieria — Giovanna d'Arco bolognese — Enfant gaté — Tivoli — Colonne in diversi pezzi — Papiro — Volume e tono Opere di C. Colombo — Casa Colombo — Vite di C. Colombo Origine delle spie — Sinonimi — Ontogenesi — L'acqua del mare — Esercizio provvisorio e scioglimento della Camera — Nomenclature politiche — Il Consiglio di Stato e quello della Corona — Lo scrutinio di lista è più liberale? — Una bottiglia alla pesca della balena — Il perché di due baci imperiali e reali — Fakiro — Modi di dire latini — Giorni feriali — Color berettino — Elixir — Lovelace — Okenstiern Quirico Filopanti — A proposito di pseudonimi — Nomi numerati — Tommaso Carn — N. N. — L'Araba Fenice — Abbé e Abate — Luigi Canonica — Repressione della tratta — Per « lord » e per « sir? ». DOMANDE: Atavismo — L'autore di un sonetto — Claudio Bernard — Velocipedia — I Peripatetici — Mascagni e le sue opere — Il giuoco del lotto — Caccia col falcone — Un'edizione del Petrarca — Serpente di mare — Gergo sportivo — Barbarera — Usanze letterarie — Pseudonimi — Orologio solare — Diversità di usanze — Il lunedì dei calzolari — Parole spagnuole su Colombo — Questioni chimiche — E' un buon segno per un cavallo — Fororecchi — La distanza di una tempesta — Riviste velocipedistiche — Mar nero — Mantea e Io per tutti — Come avvengono le esplosioni — Trantran, sinonimo di can-can? — Catenaccio — La Pasqua — Ostilità terminate — Errata-corrige — Ancora: nomenclatura della carta e tipografica — Telegrafo transatlantico — Salite sull'Imalaia — Aeronauti e palombaro — Stenografia — Ricerche di libri — Pubblicazioni — Posta della Direzione. COPERTINA: Origine dei nomi delle divisioni e suddivisioni del mondo — Massime e pensieri. — Varietà: Una palla recalcitrante — Musica modale — Una macchina per votare — Il piccolo prodigio — La stampa in Finlandia — Francobolli Colombiani — L'inventore dell'« Albero della Cuccagna » — Le ragioni viveri nei principali eserciti europei.

QUESTIONE D'ONORE



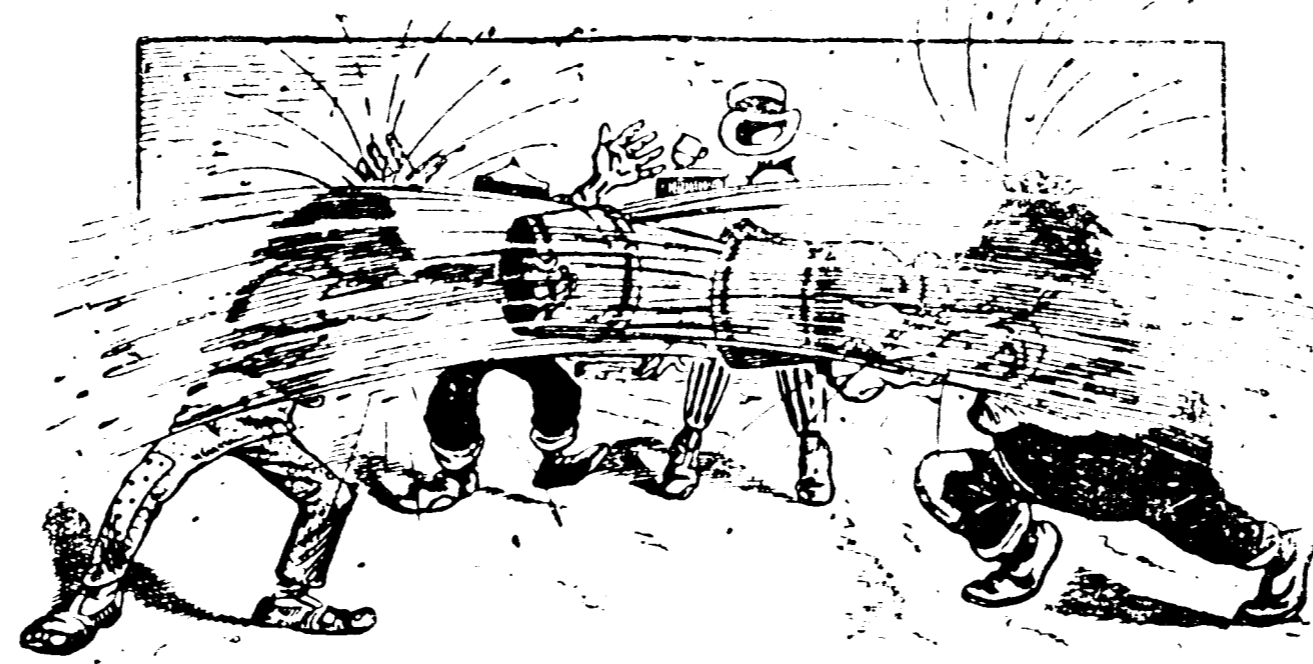
Due contadini infiammandosi per una questione, decisero di far una partita d'onore. L'offeso avendo la scelta delle armi, volle un duello all'acqua fresca.



I secondi si affrettarono di approntare le armi scelte, mentre i due avversari si tolsero le giubbe.



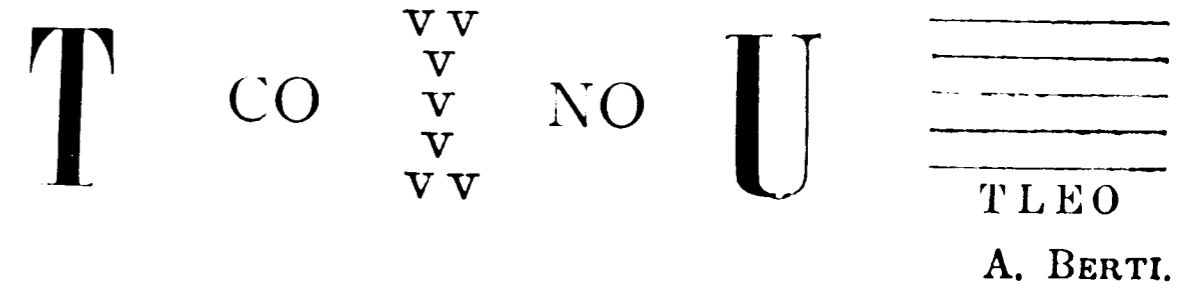
A sette passi di distanza uno dall'altro attesero l'ordine dei padrini e... uno, due...



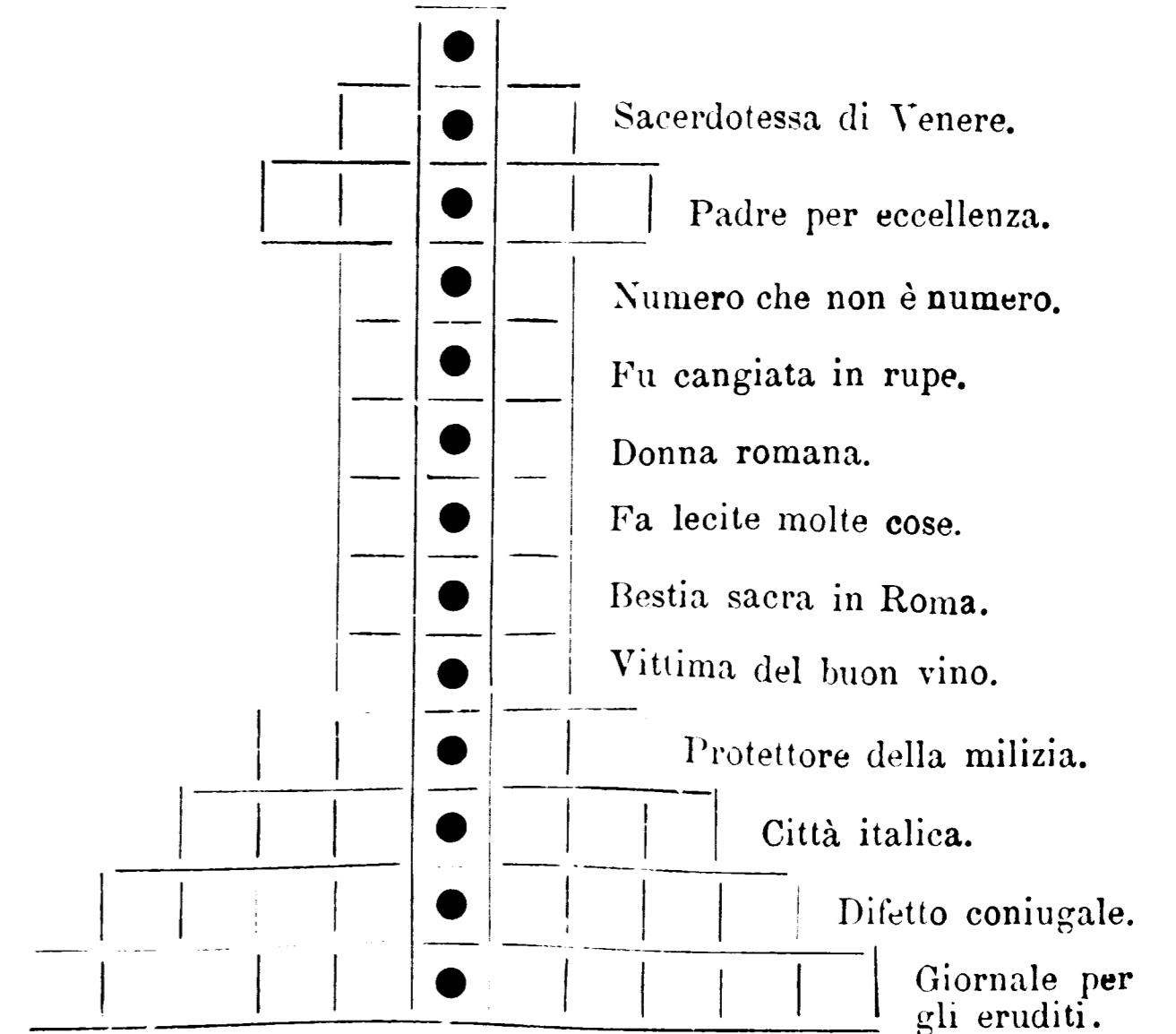
... tre!!! L'onore è salvo!

GIUOCHI E SCHERZI

REBUS



INDOVINELLO A COMPIMENTO IN FORMA DI MONUMENTO.

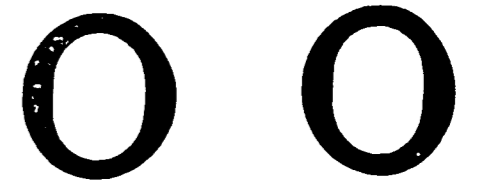


Se tutte le parole son giuste, quelle di mezzo in linea verticale devono dare un celebre poeta lirico del secolo XVII.

SCIARADA.

MONOVERBO.

Madre di primi Italia Si può vantare feconda Parte sa l'altro fingere Or mesta ed or gioconda. Col suo poema intero Si fe' Tasso immortal.



G. GENNARI.

P. B.

Spiegazioni precedenti.

SCHERZO: Voltate la pagina colla testa in giù e vedrete il cerchio del bambino cambiato in un serbatoio d'acqua.

SCIARADA: Cireneo-o.

MONOVERBO: Pi-a-nell'a.

REBUS: Chi di gallina nasce convien che razzoli.

INCASTRO: Av-velen-are.

PREMIO SEMI-GRATUITO

agli Abbonati del Corriere Illustrato

Nell'intento di rendere completo sempre più il CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE abbiamo stabilito di dare a tutti gli abbonati che ci spediscono L. 2 per un anno e L. 1 per un semestre la Rivista quindicinale: Le Curiosità dell'Erudizione che costano Lire 5 annue.

Così, con sole 7 lire annue e 3,50 semestrali si riceveranno tutti e due questi giornali.

Le Curiosità dell'Erudizione è un periodico di almeno 12 pagine in cui abbonati e lettori si scambiano domande e risposte che possono interessare la loro curiosità ed accrescere la loro coltura.

MILANO, VIA S. SIMPLICIANO, 5 - TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI - VIA S. SIMPLICIANO, 5, MILANO

Il 1.º Ottobre 1892 è uscito in tutta Italia:

La Moda Pratica

GRANDE EDIZIONE 24 NUMERI ANNUI DI 8 GRANDI PAGINE CON OLTRE 30 INCISIONI. Ad ogni numero è aggiunto un figurino colorato o una tavola-modelli da tagliare o una tavola di ricami. ABBONAMENTO: Italia L. 5 annue. Estero L. 8. Semestre e trimestre in proporzione.

SI PUBBLICA al 1.º e al 15 d'ogni mese

UN NUMERO

Piccola Edizione Cent. 10 Grande Edizione Cent. 20

PICCOLA EDIZIONE 24 NUMERI ANNUI DI 8 GRANDI PAGINE CON OLTRE 50 INCISIONI. ABBONAMENTO: Italia L. 2.50 annue. Estero L. 4. Semestre in proporzione.

Regalo a tutti gli abbonati: L'ALMANACCO DELLA « MODA PRATICA ».

Fotografie e Acquarelli delle Toilettes riprodotte da persone viventi, spiegazioni, misure, disegni dettagliati. — Quattro Concorsi mensili con tre mesi ciascuno. — Piccoli annunci gratuiti per le associate. — Monogrammi e Iniziali a richiesta delle abbonate. — Giornale veramente pratico per le famiglie, le sartie e le modiste, le ricamatrici, ecc., ecc.

ABBONAMENTO DI SAGGIO dal 1.º Ottobre a tutto Dicembre 1892: Grande Edizione L. 1,20 Piccola Edizione L. 0,60

in Cartolina Vaglia indirizzate alla TIP. EDITRICE VERRI, Milano, Via S. Simpliciano, 5. Mandando la Carta da visita si riceve un Numero di saggio dell'Edizione piccola. Accompagnandola con un francobollo da 20 centesimi si ha un numero dell'Edizione grande.

divenir madre, dovette rimanere a casa, ed io, per quanto preferissi di tenerle compagnia, fui obbligato ad assistere solo ai trattenimenti del mio superiore, perchè questi non ammetteva le scuse, ed in casa sua dovevano per turno divertirsi tutti gli impiegati del suo dicastero.

“ Vi fu un gran ballo dal mio direttore e, naturalmente, volere o non volere, mi toccò indossare l'abito nero.

“ All'ora di recarmi al ballo, mentre io stava ancora elaborando il nodo della mia cravatta bianca, mia moglie mi fece un mondo di raccomandazioni.

“ Sarà molto bello... non dimenticarti di osservare tutto per poter raccontarmi poi ogni cosa: i nomi delle signore, loro abiti, la distinta del pranzo... anzi ho sentito a dire che han fatto venire apposta molte primizie... si parla di pesche da tre franchi l'una. Oh! quelle pesche!... se vuoi essere gentile, dovrai portarmene un paio.

“ Io ebbi un bel ricalcitrare, dimostrarle come la cosa fosse poco pratica, essendo troppo difficile ad un invitato in abito nero, introdurre uno di quei frutti in tasca, senza correr rischio di farsi scorgere e porre all'indice... Più io sollevavo delle obiezioni e più essa s'incaponiva nella sua fantasia.

“ Nulla di più facile, invece. In mezzo all'andirivieni degli invitati, nessuno se n'accorgerà. Tu ne prenderai una come fosse per te e la nasconderai destramente... Non iscrollare le spalle! supponiamo pure che sia una ragazzata; ma dal momento in cui ho sentito parlare di quelle pesche, m'è venuta una voglia pazza di assaggiarle... Promettimi di portarne almeno una... giuralo... ”

“ Come si fa a dare un rifiuto categorico alla donna

drone di casa, il maggiordomo ne prendeva una delicatamente, la spaccava con un coltello dalla lama d'argento e presentava le due metà su di un piatto di Sèvres alla persona designata. Io seguivava avidamente quell'armeggio e vedevo tutto tremante demolire quella piramide. Però il piatto non si vuotò. Sia che il maggiordomo eseguisse abilmente la consegna di risparmiare, sia discrezione da parte degli invitati, quando questi, richiamati dal preludio dell'orchestra, si precipitarono nel salone, restava una mezza serqua di belle pesche sul letto delle foglie verdi.

“ Io seguì la folla, ma non era che una finta. Avevo lasciato il cappello in un angolo, un cappello a stajo che m'aveva abbastanza imbarazzato tutta la sera. Rientrai col pretesto di riprenderlo e siccome io ero un po' di casa, i servi non diffidarono di me. Del resto essi erano occupati a trasportare i piatti ed i bicchieri, e ad un certo punto mi trovai solo. Non c'era un momento da perdere. Dopo uno sguardo furtivo a destra ed a sinistra, mi avvicinai al piatto e feci rotolare lesto lesto, due pesche nel mio cappello, coprendole col mio fazzoletto, poi, molto calmo in apparenza, quantunque il cuore mi martellasse dentro terribilmente, abbandonai la sala da pranzo applicando accuratamente l'orifizio del mio cappello contro il petto, tenendolo fermo colla mano destra, passata nell'apertura del panciotto, il che mi dava una posa molto maestosa, quasi napoleonica.

“ Il mio progetto era di attraversare pian piano la sala, di svignarmela all'inglese e, appena fuori, portare vittoriosamente a casa le due pesche avvolte nel fazzoletto.

“ La cosa non era tanto facile come avevo creduto. Ave-

“ La padroncina si morse le labbra per non ridere, poi rendendomi il cappello mi disse con voce ironica:

“ Signor Herbelot, raccogliete le vostre pesche!

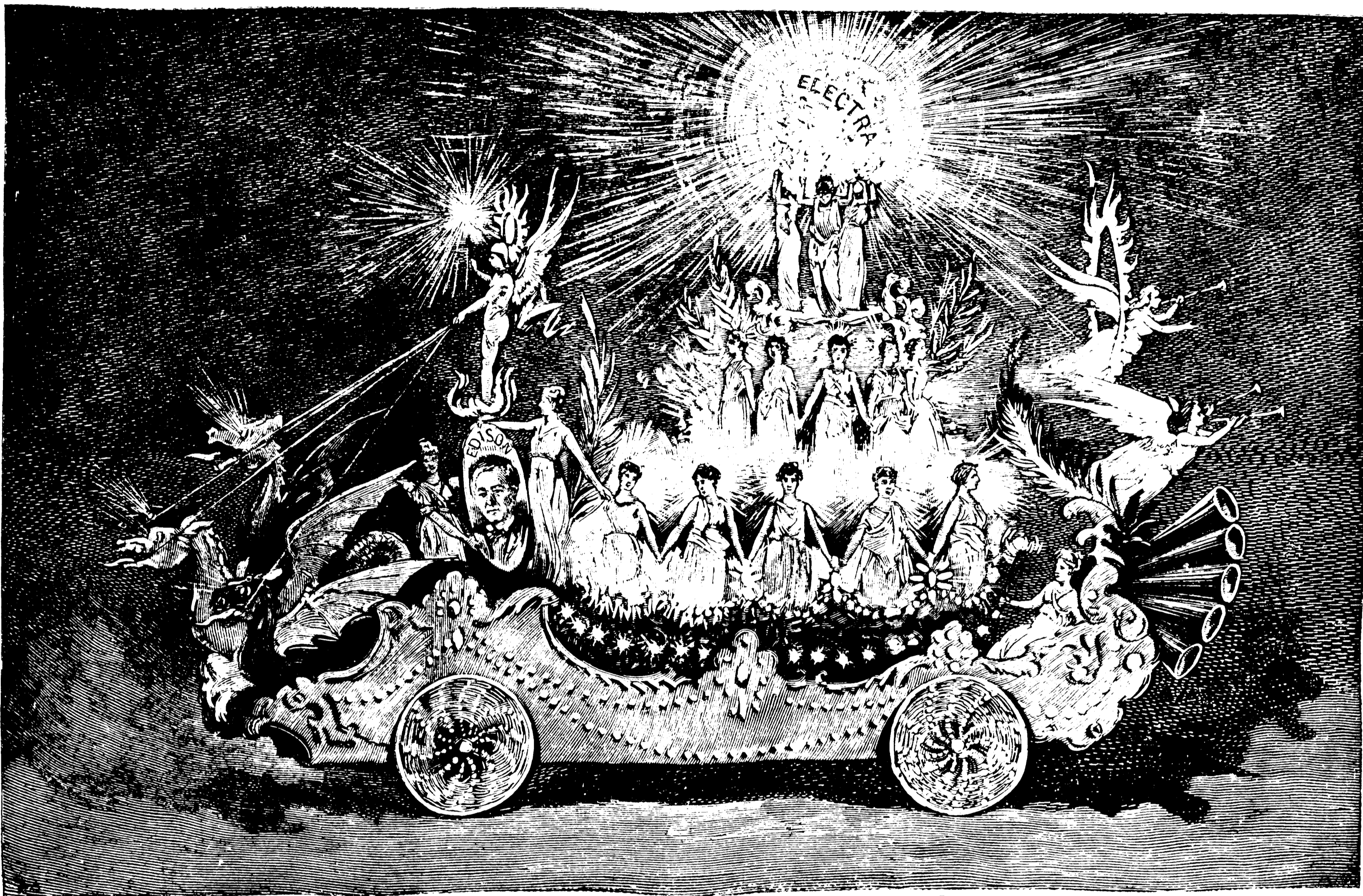
“ Le risa allora scoppiarono da tutti i lati, perfino i servi si serravano i fianchi, ed io pallido, smarrito, barcollante, fuggii, siffattamente annichilito dalla confusione da non trovare più la porta d'uscita, e me ne andai, colla morte nel cuore, a raccontare il disastro a mia moglie.

“ All'indomani la storia correva per la città. Quando entrai all'ufficio, i miei compagni m'accosero con un “ Herbelot raccogliete le vostre pesche! ”, che mi fece salire le fiamme al volto. Io non potevo più fare un passo nella via senza sentirmi dietro una voce schernitrice mormorare: “ Ecco là, quello delle pesche! ”

“ Non ne potevo più, e otto giorni dopo, rassegnai le mie dimissioni.

“ Uno zio di mia moglie aveva un podere nei dintorni della mia città natale. Lo pregai di prendermi come suo ausiliario; egli acconsentì, e noi ci stabilimmo a Chantarraine. Che devo dirti ancora?... Mi posi risolutamente al lavoro, alzandomi all'alba e non lagnandomi mai della troppa fatica. Sembra che io avessi più inclinazione per l'agricoltura che per gli scartafacci, poichè in poco tempo diventai un agronomo di polso. Il podere migliorò così bene che lo zio ce lo lasciò in eredità. D'allora in poi io sempre più migliorato e l'ho condotto allo stato soddisfacente in cui tu lo vedrai... ”

Eravamo giunti a Chantarraine. Vi entrammo da un giar, dino carico di frutta. I rami, coperti di mele, di pere, pie-



Carro raffigurante l'Elettricità. — (Vedi pag. 2).

amata, tanto più quando questa si trova in certe condizioni?..

“ Io finii per mormorare una promessa vaga, e m'affrettai a partire; ma nel momento in cui io voltavo la maniglia della porta essa mi richiamò. Io vidi i suoi grandi occhi azzurri, brillanti d'un cupido desiderio, ed essa mi gridò ancora una volta:

“ Me lo prometti? ”

“ Un bellissimo ballo, fiori dappertutto, abiti sfarzosi, orchestra eccellente. Il prefetto, il presidente del tribunale, gli ufficiali della guarnigione, tutto il fior della società. Il mio direttore non aveva nulla risparmiato per rendere splendida quella festa di cui la moglie e la figlia facevano graziosamente gli onori. A mezzanotte venne servita la cena, e gli invitati a coppie passarono nella sala da pranzo. Entrai anch'io palpitando, ed appena vi posi piede, vidi, in mezzo alla tavola, torreggiare le famose pesche da tre lire l'una.

“ Erano veramente magnifiche, quelle pesche! Disposte in piramide in un piatto di maiolica di Luneville, delicatamente avvolte in foglie di vite, esse mostravano con orgoglio i loro colori appetitosi, in cui il rosso cupo screziava il bianco verdastro della pelle vellutata. Solo al vederle s'indovinava il fine sapore della polpa rosea e tenera. Da lontano io le accarezzavo con lo sguardo e pensavo alle allegre esclamazioni che m'avrebbero accolto al mio ritorno se io riuscivo a portare a casa un campione di quelle frutta squisite. Esse eccitarono l'ammirazione generale; più le contemplavo, più il mio desiderio assumeva la forma d'un'idea fissa e sempre più forte nel mio cervello si riaffermava la risoluzione di involarne un paio.

“ Ma in che modo? I servi facevano buona guardia intorno a quelle rare e preziose primizie. Il mio direttore s'era riservato il piacere di offrire egli stesso le pesche a qualche privilegiato. Tratto tratto, ad un cenno del pa-

vano appunto allora comincio il *cotillon*. Intorno alla grande sala c'era una doppia fila di abiti neri e di signore mature che circondavano un secondo cerchio formato dalle sedie delle ballerine; poi, in mezzo, un largo spazio vuoto in cui giravano le coppie danzanti.

“ Era questo spazio che io dovevo attraversare per raggiungere la porta dell'anticamera.

“ M'insinuai timidamente negli interstizi dei gruppi, serpeggiando fra le sedie coll'agilità d'una biscia... Tremavo ogni momento che una brutale gomitata venisse a spostare il cappello e far cadere le pesche. Io le sentiva ballare nella fodera del mio cappello, e una vampa mi saliva alle orecchie. Finalmente, dopo molta pazienza e molti storicamenti, arrivai entro il cerchio al momento che si stava preparando una nuova figura: — la dama è posta in mezzo ai ballerini che eseguono intorno a lei una ridda voltandole le spalle, essa deve tenere in mano un cappello, e coprire il capo a colui col quale desidera ballare. Aveva fatto appena due passi che la figlia del mio direttore, la quale dirigeva il *cotillon* insieme ad un giovane consigliere di prefettura, esclamò:

“ Un cappello! ci manca un cappello! E nello stesso tempo vide la tuba stretta al mio petto; io incontrai il suo sguardo e mi sentii gelare il sangue nelle vene... ”

“ Ah! mi disse, voi arrivate a proposito, signor Herbelot! datemi il vostro cappello!.. ”

“ Prima che io potessi balbettare una parola, essa s'impadronì del cappello... così bruscamente che le pesche rotolarono sul pavimento, trascinando il mio fazzoletto con due o tre foglie di vite.

“ Puoi dunque immaginarti che scena! Le ballerine trattenevano a stento le risa contemplando il mio misfatto e la mia cera sconvolta; il direttore corrugava la ciglia, le persone serie sussurravano additandomi, ed io sentiva manarmi le ginocchia... Avrei voluto sprofondare nel pavimento e sparire.

gavano a terra. All'estremità della cinta, una prateria in declivio conduceva al ruscello azzurrognolo, al di là del quale si elevava un vigneto dove l'uva cominciava a colorarsi, ed in cui cantavano i tordi. A sinistra, dietro gli alberi, il russare d'una trebbiatrice indicava la vicinanza del granaio, e quando ebbimo attraversato l'orto scorgemmo la facciata bianca della casa contro cui si arrampicavano in spalliera alberi coperti di belle pesche in maturazione.

“ Come vedi, mi disse Herbelot, io conservo il culto delle pesche. A loro debbo la mia felicità; senza di loro io sarei rimasto un misero impiegato, tremante al minimo corrugar di ciglio d'un prefetto, ingrossando il numero già troppo grande degli impiegati, che hanno da sudar sangue per tirare innanzi; rifiutandomi perfino le dolcezze della paternità, per tema di non poter nutrire, nè dotare la mia progenie; mentre ora io sono libero, faccio crescere il mio grano e mi son pagato il lusso di una nidata di bambini. ”

A questo punto intesi uno scoppio di risa allegre di ragazzi e di fanciulle nell'interno della casa. E alla finestra del pian terreno, nell'inquadratura delle spalliere cariche di pesche, la signora Herbelot apparve, robusta e bella tuttora, benchè già vicina ai quaranta; pesca matura pur essa, e indorata dalla calda luce d'un magnifico sole al tramonto.

ANDREA THEURIET.

## INVENZIONI E SCOPERTE

### IL MAGNETOMETRO DELL'ABATE FORTIN.

Da qualche tempo in molti giornali si parla dei pronostici del tempo pubblicati dall'abate Fortin, un meteorologo dilettante che si crede essere sulla traccia delle leggi che governano i fenomeni della pioggia e del bel tempo. L'abate Fortin ha egli ragione, o s'inganna dopo tanti

altri? Non si può dirlo ancora, osservazioni ripetute e controllate possono soltanto, dopo un lasso di tempo sufficiente, darci la risposta.

Le predizioni dell'abate Fortin sono, pare, basate sul movimento delle macchie solari sulla più o meno grande estensione di queste macchie che esercitano un'influenza sul calore dell'atmosfera e sull'irregolarità di questo calore cagione dei cambiamenti nella direzione del vento.

Le macchie del sole risultano da movimenti vorticosi violenti che lanciano la materia solare superficiale, verso il centro dell'astro e scavano una specie di cono irregolare, aperto alla superficie, e terminato a punta, man mano del suo avvicinarsi al centro solare.

Poiché, secondo l'abate Fortin, sono questi turbini che influiscono sull'atmosfera terrestre, se si potesse senza l'aiuto dei telescopii ed occhiali astronomici, rendersi conto delle variazioni delle macchie solari, forse si verrebbe a stabilire una fase di osservazioni atmosferiche.

A questo scopo il signor Fortin presentò all'Accademia delle Scienze di Parigi un piccolo meccanismo ch'egli denomina magnetometro.

Questo strumento si compone essenzialmente di un condensatore elettrico formato di due foglie di stagno che servono di quadro a un piccolo ago in rame estremamente mobile, sospeso con un filo di bozzolo di seta sopra un rochetto di vetro sul quale è avvolto un filo di ferro sottile e lunghissimo. Questo insieme è posato sopra un sostegno di vetro e contenuto in una gabbia pure di vetro. Un quadrante collocato sotto l'ago porta le divisioni del disco. Questo meccanismo rivela il grado più o meno grande del magnetismo dipendente, sempre secondo l'idea dell'inventore, dall'ampiezza variabile delle macchie solari. Le grandi macchie, risultato di temporali o meglio di eruzioni nel sole, determinano sull'involucro gazo della nostra atmosfera dei raffreddamenti e delle perturbazioni che segnano i movimenti più o meno lenti o a scosse dell'ago del magnetometro. Colle sue piccole oscillazioni giornaliere, l'ago ci annuncia gli ineguali invii di calore e di luce.

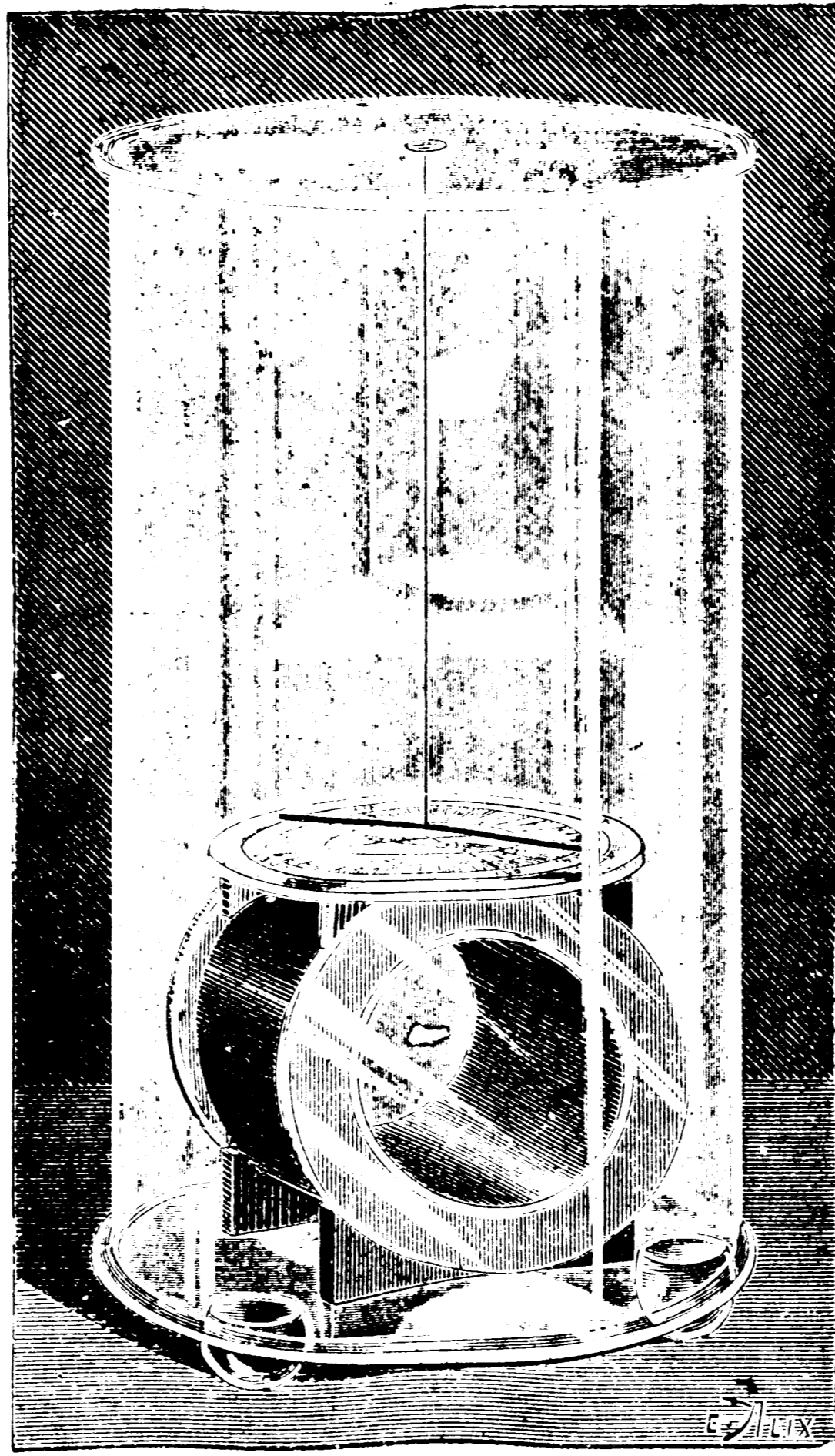
Colle sue grandi oscillazioni unite, continue, l'ago annuncia le nebbie.

Colle sue grandi oscillazioni a scosse, l'ago ci annuncia dei temporali.

Tutte queste predizioni sono annunciate due o tre di prima.

Tali previsioni si rivelano nel modo seguente: Una deviazione di dieci gradi per giorno, indica un bel tempo calmo.

Se varia da quindici a venti gradi, è indizio di cambiamento di temperatura, di pioggia o di vento; se le oscillazioni sono continue, e abbracciano un'estensione di spire di vento a venticinque gradi, annunciano grandi piogge;



Il magnetometro dell'abate Fortin.

se sono a scosse, è segno di temporale; di trenta gradi e a scosse, è da temersi l'uragano.

Ma quando il magnetometro fa una caduta unica di 30 a 90 gradi, si deve aspettarsi un nebbione. Oscillazioni agitate provocando movimenti di novanta gradi, permettono di prevedere, uragani, cicloni o terremoti.

La sensibilità del magnetometro è tale, dice il Fortin, da permettere di misurare in modo indiscutibile il grado

del potere magnetico di un soggetto. Isolando l'istruento e avvicinando la mano all'involucro di vetro, il rochetto di fil di ferro è influenzato; dopo aver ritirato la mano e dopo qualche istante, si vede l'ago deviare sul quadrante e indicare un certo numero di gradi, il quale differisce secondo i soggetti.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Nozioni utili. — Per togliere dall'occhio, un granellino o un moscerino, o qualcosa di simile, si deve adoperare il cerchio di un anello, perché non v'è così pericolo alcuno di offendere l'occhio, e la superficie rotonda dell'oro sfiora il globo dell'occhio senza procurare la menoma irritazione.

AH! ASPETTA!

Quadro di A. SANDOZ (Vedi pag. 1).

Lo vedete il viso splendido di questa donna? Esso è f-lato, livido.

Nel suo occhio immoto che fissa attentamente un uomo il quale passa forse in compagnia di qualcuna, invano si scoprirebbe l'ira. Ma la bocca è tutto un poema d'ira, in quel profilo celeste.

La sua elegantissima toilette dice ch'essa è una signora del gran mondo.

Anche sotto quelle vesti sfarzose non si è felici; anche con un viso d'angelo si può essere tradite.

Ma questa bellissima fra le belle, non china il capo alla crudeltà del destino. Dalle sue piccole labbra escono, come un soffio, pieno d'odio e di veleno, le parole: Ah! aspetta!

Chissà che raffinata crudeltà le è già passata pel capo, chissà che tormenti intimi prepara al suo traditore. Ah! aspetta! oh! ti conosco bene, tu verrai ancora e mi domanderai perdono. Ed io soffrirò tutte le sofferenze, ma non ti dirò più una parola d'affetto. E se verrai a casa mia ti farò dire dai miei servi che sono uscita, e se mi seguirai, ti farò impazzire con mille piccole punture. Ah! aspetta! Oggi a te, domani a me!

Manterrà i suoi propositi questa bellissima creazione di Sandoz?

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi LETTI e MOBILI di FERRO DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO. CATALOGO GRATIS dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

ROMPICAPO.

Table with 5 columns and 5 rows of letters: L e r e c b, a b f i d e, l i o c a n, r e n o a z, i n e s n o

A. BERTI.

CRITTOGRAFIA.

R 6 T

P. B.

SCIARADA.

Il primier non va mai solo L'altro il pian rischiera e 'l monte Dista il terzo dalla fronte Una spanna o poco più. Il total troppo mi serve Per donare al mio palato Quanto mai di delicato Si potesse aver quaggiù.

G. GENNARI.

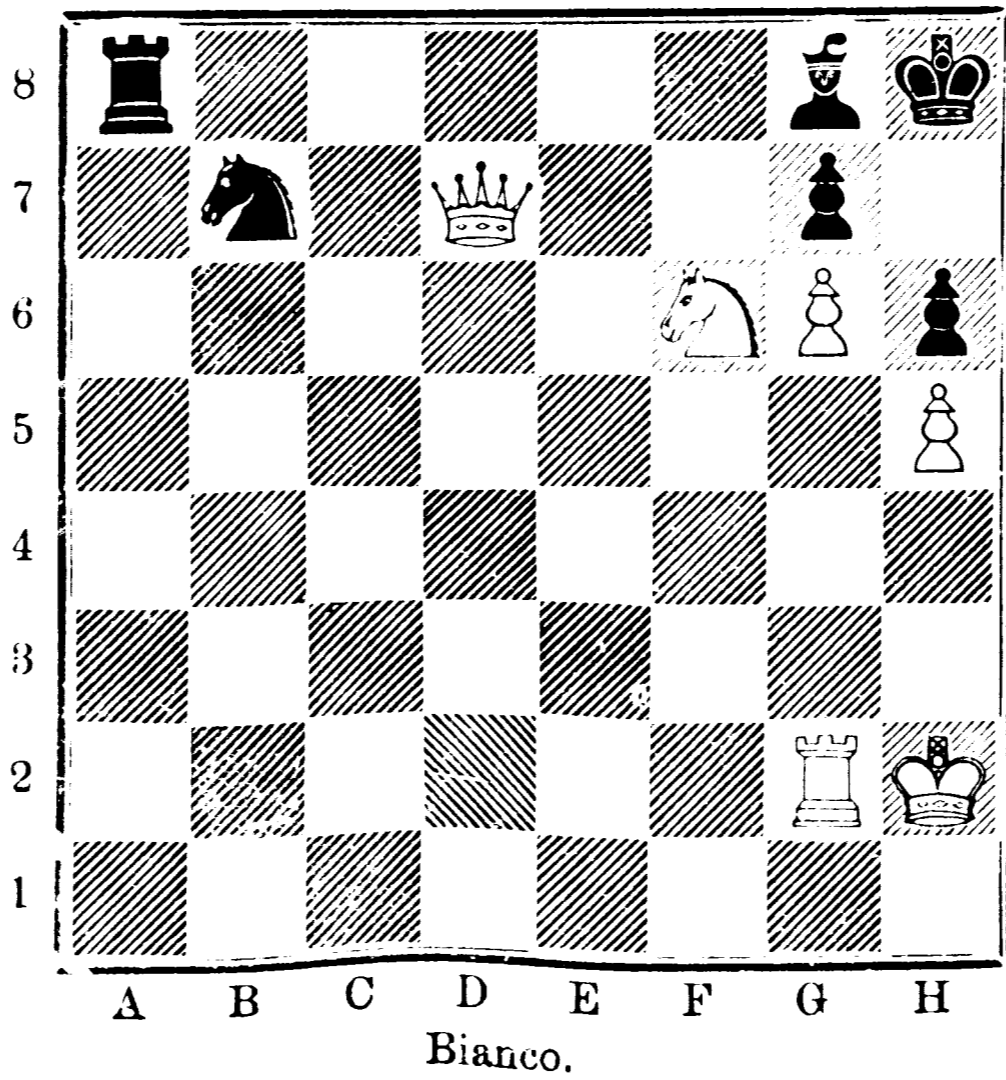
INDOVINELLO.

Qual'è quella lettera dell'alfabeto che quando è in fondo dà un gradito odore?

G. A.

SCACCHI — PROBLEMA N. 49

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3.

REBUS CRITTOGRAFICO (Proverbio). BAJARDO.



Soluzione del Problema N. 48.

- Bianco Nero Bianco Nero
1. D a1 - g1 1. A e3 - g1: (a) 2. A g1 - d4
2. T h3 - d3: + 2. P e4 - d3: 3. T d3 - d4: matto.
3. A h5 - f3 matto.

Spiegazioni precedenti.

SCIARADA: Dote. MONOVERBIO: Inverecondo. ZEPPE SILLABICHE: Ca-gio-ne, Pe-co-ra, Allie-ro, Se-re-no - Giocoliere. REBUS: Nella cella stà la suora.

PICCOLA POSTA.

C. G. T. — Milano. — Per l'ALMANACCO DEL CORRIERE ILLUSTRATO favorisca mandare subito, perché siamo già dietro a stampare il penultimo foglio. Gli altri giochi inserirò nel Corriere. UN ABBONATO. — Torino. — E' troppo antiquato nella forma e nella sostanza. SILENZIO A. — Pavia. — Dei versi che ebbe la bontà di mandarci pubblicheremo nell'ALMANACCO DEL CORRIERE ILLUSTRATO La leggenda dell'Edelweiss. I versi d'amore sono poco addatti pel nostro giornale.

MORRRI GIUSRPPR. responsabile

MILANO, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI - VIA S. SIMPLICIANO, 5.

CORRADO FRERA - MILANO Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni Articoli in Gomma e Tele Cerate SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI. Cotone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico - Lenzuola impermeabili Forse da Ghiaccio - Tiralatte - Enteroclistmi - Biberoni, ecc. Grembiati e Bavarele impermeabili. MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORI ANCHE SOPRA MISURA. SOPRASCARPE DI GOMMA.

Via Manzoni angolo San Giuseppe MILANO G. MERLO Fabbrica DI GUANTI

Profumeria AMOR-MIGONE la più ricercata per la sua bontà ed eleganza della confezione N. 165 Sapone AMOR MIGONE pezzo L. 1 » 4815 Estratto d'odore AMOR MIGONE pac. » 1 » 1565 Acqua per toilette AMOR MIGONE » » 1 » 211 Acqua dentifricia AMOR MIGONE » » 1 » 210 Polv. dentifricia AMOR MIGONE scat. » 1 » 2105 Polvere di riso AMOR MIGONE astuc. » 1 » 265 Profumo bianco AMOR MIGONE busta » 1 » 391 Scatola elegante in raso, contenente estratto, sapone e polvere di riso AMOR MIGONE cad. » 5 » 390 Scatola elegante in cartone e raso, contenente sapone, estr. polv. di riso, busta, profumo AMOR MIGONE cad. » 7 I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie. Deposito generale A. MIGONE & C., Via Torino, 12, Milano. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.) STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO Grande Negozio d'Esposizione e vendita Via Dante, 5 (già via Sempione) Angolo Via Meravigli, N. 2 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. - Bronzi artistici. - Pendole, Candelabri. - Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.

AMARCA DI FABBRICA A.C.F. Agazzi S. Margherita, 12 SUCORSUALE Corso Vitt. Em. 24 Grande Specialità in Busti DONANDARE IL NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO

SONNAMBULA Anna D'Amico Per ottenere un consulto per corrispondenza scrivere le principali domande e inviare L. 5.20 in vaglia postale al Prof. Pietro D'Amico, Via S. Felice, 14 - Bologna. BIBLIOTECA DEI DIVERTIMENTI di Società, di Famiglia e di Campagna È USCITO: GIOCHI DI PRESTIGIO facili ad eseguirsi illustrato da 33 incisioni Prezzo L. 1.50 - Estero L. 2

ISTITUTO GRASSI (Già MASSERI) LUGANO - Svizzera Corsi elementari, tecnici e ginnasiali pareggiati; corso speciale di commercio; studio accurato teorico-pratico di lingue straniere. - Colloquio degli allievi a studi lodevolmente finiti. - Per programmi referenze ed informazioni rivolgersi alla Direzione. BIBLIOTECA DI ROMANZI CELEBRI a Cont. 50 il Volume È uscito il 4° volume di questa interessante biblioteca intitolato: MADAMIGELLA della VALLÈRE di WHITE MELVILLE Raccolta di 12 volumi, in Italia L. 5 - Estero L. 8